

IN
PRIMO
PIANO

◆ **Il leader della Quercia a DonnEuropa invita di nuovo ad abbassare i toni e a rivolgere gli attacchi contro la destra**

◆ **Domani sarà inviata una lettera agli altri segretari della coalizione per sollecitarli a elaborare la piattaforma per il voto**

◆ **«Smettiamo di essere il partito di tutti e di nessuno, e la politica torni a parlare alle aspirazioni di donne e uomini»**

Veltroni agli alleati: ora il programma comune

«Ds più schierati sui contenuti». E a Prodi: «Che ci azzecca Di Pietro con Blair?»

DALL'INVIATO
ALDO VARANO

CHIANCIANO Ha un obiettivo preciso Walter Veltroni: rimettere al centro dell'attacco il centro destra e fare da scudo protettivo all'Ulivo per impedire che l'alleanza si sfasci. Di una cosa sembra preoccupato il capo dei Ds: che la «trappola proporzionalista» delle elezioni europee possa far scattare nell'Ulivo e nel centro sinistra una specie di arembaggio per un pugno di voti di più, facendo dimenticare chi bisogna colpire e cosa si deve salvare. Sembrano questi i pensieri che attraversano tutto l'intervento di Veltroni a DonnEuropa. La determinazione nella difesa dell'Ulivo sembra però spingere il leader diessino ad accentuare anche le polemiche con il suo amico Romano Prodi come quando, dopo aver ricordato che l'ex pre-

GARANZIA DI STABILITÀ
«Se i Ds saranno deboli si tornerà alla politica cancellata dall'Ulivo»

mier ha detto che D'Alema non ha il passo di Blair, ironicamente commenta: «Non è così, ma in ogni caso, caro Romano, vorrei che mi spiegassi: Di Pietro con Blair che c'azzecca?». Un richiamo vero e proprio alla equivoce eterogenea del partito di Prodi. E polemico è nuovamente con Prodi, implicitamente rimproverandogli di non assegnare il valore che merita all'unità della coalizione dell'Ulivo: «Dice Romano che la sinistra senza l'Ulivo non sarebbe arrivata al governo. È vero. Ma è anche vero il contrario. Se non stiamo e non staremo tutti insieme - avverte - pagheremo dei prezzi molto alti lacerando il tessuto unitario che ci ha impedito di evitare che la destra vicesse». L'appello ad abbassare i toni, a non esasperare tutto ciò che divide, frammenta e distingue, rispetto a ciò che unisce e potenzia, serve «per non far saltare la più grande costruzione politica degli ultimi anni, l'alleanza dell'Ulivo e del centro sinistra, che costituiscono la risorsa fondamentale di cui disponiamo». Non a caso Veltroni annuncia che lunedì scriverà a tutti i segretari dell'Ulivo per chiedere che si

faccia quello che è stato deciso, cioè che si elabori la piattaforma comune a cui le forze dell'Ulivo dovranno richiamarsi durante la campagna elettorale per trasmettere ai cittadini un segnale di accordo e unità, per far sapere che lo spirito del '96 è ancora vivo e vitale. Dice di più il leader diessino, pur consapevole che lo accuseranno di essere «blasfemo». «Per le elezioni europee il mio augurio è che crescano e vadano avanti tutte le forze del centro sinistra e che tutte insieme raccolgano più voti del centro destra». È questa, sembra suggerire agli altri partner della coalizione, l'unica vera cosa per cui vale la pena battere: «Chi vuol tenere veramente unita la coalizione sa di poter contare su di noi», è la conclusione. È questa stessa logica che porta Veltroni a mettere tutti in guardia dal pericolo di farsi intrappolare da piccole conquiste elettorali. «Prodi ha trovato la mia faccia triste quando si è votato per il finanziamento dei partiti? Non è vero. Ma se l'avesse visto quando ho sentito Gasparri felicitarsi perché Prodi aveva votato nello stesso modo di An, allora si che si sarebbe preoccupa-

to». Come dire: accantoniamo la demagogia perché ad essa si aggrappano gli avversari. Veltroni è convinto che «Berlusconi pensa di dare un colpo alla sinistra». Aggiunge: Mastella dice che vuole aprire la crisi di governo dopo le elezioni europee per riaggiustare i rapporti di forza nel governo. E allora si sappia che «la principale garanzia per la stabilità di questo paese è la forza della sinistra e dei Ds. Se i Ds saranno deboli - spiega - si tornerà al sistema politico

che abbiamo cancellato con l'Ulivo». Secca la conclusione: «Senza una grande sinistra vince la destra». La strategia, quindi, è quella di una competizione «che non ci spinge ad arroccarci». A testimoniare sarebbero le candidature diessine per le europee: Fava, Paciotti, ma anche un'altra segretaria ma già concordata - che verrà resa pubblica a giorni e che, dice Veltroni, «chiarrà an-

cor di più il profilo che vogliamo costruire per il nostro partito». Veltroni ha parlato dopo due giorni di dibattito durante i quali non s'è perduto un intervento. Ha ascoltato le delegate con attenzione, continuando a prendere e modificare i propri appunti. La platea di DonnEuropa ha posto questioni e domande che implicano la riorganizzazione complessiva della Quercia chiedendo sensibilità e attenzione nuove. Qualcosa già si muove, come ha sottolineato Livia Turco: «Se oggi siamo in tante qui è anche perché abbiamo percepito nei gesti di Veltroni, il messaggio che la politica non è solo potere ma anche idee e valori». Ed è dai

valori, dalla necessità «di alzare lo sguardo», di spezzare «il gioco per cui la politica appare un gioco di pochi» che Veltroni ha preso le mosse per spaziarne su tutti i temi del convegno: dalla creazione assistita alle quote, dalla riforma del partito alla società multietnica, dalla lotta alle nuove forme di schiavismo contro donne e bambine alla fame nel mondo, dalle questioni della sicurezza, fino alle regole che i Ds daranno, a cominciare da una presenza nelle prossime liste europee del 40 per cento di candidate. Al centro di tutto il recupero della politica come attività «alta», la necessità di scegliere: «Se non ci si schiera - ha detto - si

prendono le botte da una parte e dall'altra. Bisogna smetterla - ha scandito raccogliendo l'applauso più lungo - di essere il partito di tutti e di nessuno». Certo, il segretario non se lo nasconde: non è semplice lavorare a questa linea se la politica resta la guerra delle dichiarazioni alle agenzie, il meccanismo «autoreferenziale» lontano dalle donne e dagli uomini, dalle loro aspirazioni e speranze. «Ma alla fine - Veltroni è convinto - il nostro messaggio passerà e forse sta già passando». Poi un interrogativo che fa sognare la Quercia: «E se si scoprisse che siamo noi la vera novità della politica italiana, la forza più concretamente innovativa?».



Walter Veltroni segretario dei Democratici di sinistra

Del Castillo/Ansa

Rappresentanza? Serve ma non basta

Le donne Ds scelgono le nuove forme di lavoro

DALL'INVIATA
NATALIA LOMBARDO

CHIANCIANO Si è scaldato, ieri, il clima del convegno «DonnEuropa», la prima conferenza delle donne diessine. A dare una spinta in una direzione più propositiva sono state le donne «affermate», da Laura Pennacchi a Livia Turco, da Gloria Buffo a Elena Paciotti. Sono state loro a chiedere alle donne della Quercia di avere meno «timidezza e prudenza», come ha detto Buffo, nel far sentire la propria voce sui vari argomenti, dalla fecondazione assistita alla proposta di un nome al femminile per il Quirinale. Nella notte di venerdì le delegate hanno lavorato allo statuto e al regolamento del nuovo coordinamento delle donne nella Quercia. Un confronto non facile, perché ci sono diverse posizioni. Se l'idea di una rete aperta alle organizzazioni femminili nel territorio, è abbastanza comune, si cerca un punto d'incontro sulla natura del coordinamento. Due le tesi: o che sia una componente del partito che lavora per portare elementi innovativi e proporre candidature;

oppure essere più autonome dal partito, ponendo l'accento sul genere, l'identità femminile, e in questo caso si è posto il problema di come riconoscere chi appartiene alla Conferenza. Insomma, «DonnEuropa» sembra viaggiare su due piani: uno è quello delle donne che hanno superato l'esigenza di affermarsi, essendole già, e che da donne le cose le fanno soprattutto in Parlamento; l'altro è un terreno non identificato con nettezza che mantiene la base ancorata nelle maglie della struttura di partito, piuttosto che alzare la voce e proporre. Un forte carico di energia viene da Livia Turco, che sembra voler dare una scollata alle altre, a non fermarsi sulle differenze, partendo dall'agenda concreta delle cose da fare, come donne di una sinistra al governo». Puntare sulle persone e attivarle sui temi che interessano le donne e non solo: dalla convivenza solidale legata all'immigrazione alla legge sui tempi e sul welfare che Turco invita a chiudere al più presto. «Riprendete la pratica politica e mobilitate le altre sul fare concreto. In questo le donne sono maestre e sanno come

si fanno le battaglie». E attenzione a non dividersi, sembra dire Turco alle donne della Quercia. In questo senso la scelta della coordinatrice «un passaggio inedito», deve essere un modo per far «crescere la democrazia fra donne e riconoscere le differenze». E chi sarà eletta «non sarà né vincitrice né sconfitta, ma solo una coordinatrice - non per fare una politica separata - che spero si impegni a creare il gruppo dirigente per la nuova generazione». E sono proprio le delegate più giovani a ritornare sul rispetto delle differenze, a esprimere la voglia di un confronto all'esterno. Negli interventi si parla di donne algerine e afgane, di lavoro e disoccupazione, di immigrazione e tolleranza, di sicurezza e fecondazione; di autodeterminazione parlano Ersilia Salvato e Vincenzo Visco; sul welfare è incentrato il discorso ap-

passionato e molto seguito di Laura Pennacchi. La procreazione viene citata da molti. Francesca Izzo, nella sua relazione, ne ha ribadito il senso di dualità, di scelta che si fa in due, posizione alla quale aveva risposto Marisa Nicchi, delegata toscana: «Certo che è preferibile procreare in due, ma non deve essere incluso in una legge, perché sulla relazione fra madre e figlio non può esserci una parità». Ci è tornato sopra ieri Walter Veltroni partendo da sé - in questo convegno sono più gli uomini a rendere politico il personale - «Mio padre è morto un anno dopo che sono nato. Ho vissuto solo dell'affetto materno, quindi. Ma vi assicuro che l'intensità dell'amore di una persona ha la forza educatrice analoga a quella di due». E s'è chiesto: «Perché una donna sola e sana può avere un figlio e una donna sola e malata (cioè sterile, ndr) no?». Alle donne diessine il segretario chiede una «promozione politica verso le altre donne, più circolazione verticale e un po' meno orizzontale», più rapporto all'esterno, insomma, per riformare la sinistra. Elena Paciotti, ormai ex magistrato che sa-

ra una dei capilista Ds, «poi andrò in pensione», afferma, è accolta da un applauso calorosissimo. Parla di un cambiamento della cultura perché, da magistrato, ammette che non si illude «sulla risolutiva efficacia delle leggi, se non sono accompagnate da una evoluzione culturale». Così sulle quote di rappresentanza è perplessa, «non sono entusiasta dell'inserimento del riequilibrio in Costituzione, ma non lo demoprovo». Gloria Buffo ha spiegato il suo no alle quote: «Non si tratta di avere una spartizione paritaria del potere, ma di trasformare la politica». Sulla stessa posizione è Giovanna Melandri: «Le primarie sono una garanzia per le donne», commenta in una pausa. E Veltroni, consiglia le delegate: «La rappresentanza serve, ma

Passuello: dai Ds competizione senza rissa

■ **L'iniziativa di Romano Prodi «non ha provocato una rissa, ma un vero agonismo, uno spirito di competizione nella base del partito»: così ha detto ieri il responsabile organizzativo nazionale dei Democratici di sinistra, Franco Passuello rispondendo ai giornalisti che gli chiedevano come gli iscritti della Quercia hanno vissuto la scesa in campo dell'ex presidente del Consiglio e la costituzione del nuovo partito dei "Democratici".**
«In pratica la base - ha aggiunto Passuello che è intervenuto all'assemblea congressuale cittadina dei Democratici di sinistra - ha detto a Prodi che se vuole la competizione l'avrà, ma credo che tutti siamo consapevoli che dovremo comunque lavorare insieme non solo dopo le amministrative, ma già ora, come di fatto avviene».
«La sinistra - ha detto ancora il responsabile organizzativo della Quercia - non può stare in campo da sola, ma anche gli altri devono essere consapevoli che da soli sono ancora meno della sinistra».
«Già adesso siamo insieme - ha proseguito Franco Passuello - anche se la dinamica pre-elettorale di una competizione si fonda sul marcare le differenze. Ritengo invece - ha concluso - che con le politiche le ragioni dell'unità dovranno prevalere sulla ricerca di un consenso sulle singole sigle».

ANNA SERAFINI

«Sviluppare l'organizzazione mettere in rete le esperienze»



BARBARA POLLASTRINI

«Voglio una nuova stagione e non il potere così com'è»



CHIANCIANO Anna Serafini, nel suo programma che ha appena terminato di esporre alle delegate ha esordito dicendo «siamo tutte donne Ds». La parlamentare candidata al ruolo di leader delle donne della Quercia, è stata fino a ora, dalla nascita dell'alleanza, la coordinatrice delle donne dell'Ulivo.
Anna Serafini, nel suo programma lei ha ribadito l'importanza della coalizione. Quanto conterà l'esperienza che ha fatto nell'Ulivo nel ruolo di coordinatrice delle donne, sarà eletta?
«Punto sul partito, invece, perché nel nostro va rafforzata l'identità. Soltanto così può svolgere senza remore un ruolo di guida dell'innovazione. E può essere il partito sul quale fare perno per ricostruire un nuovo ordine sociale e istituzionale. Il

Paese ha paura del futuro, dobbiamo essere un partito che riconquista la fiducia dei cittadini, perché si rafforzano la coalizione e il governo».
Quindi punta a un rilancio dei Democratici di sinistra a partire dalle donne?
«Certo, perché sarebbe un errore pensare che alle elezioni europee e amministrative sia indifferente quanto prenderà la sinistra. È doppiamente importante per le donne, perché quelle di sinistra esprimono un bisogno di cambiamento nel mercato del lavoro, nella famiglia e in molti ambiti. Anzi, direi che le donne sono il cuore di una modernizzazione sociale: dalla riforma dell'assistenza, fino ai diritti di cittadinanza, e alla maternità».
Come immagina il coordinamen-

to?
«Dobbiamo sviluppare senza riserve tutte le forme organizzative che le donne hanno nel partito, e contemporaneamente mettere in rete tutte le esperienze per produrre fatti politici. Dobbiamo porre al centro le ansie, i bisogni e le speranze delle donne e in particolare delle donne giovani. Sono loro che spingono per il futuro e la politica può essere cambiata solo se coinvolgere le nuove generazioni».
Come vive questa sfida con Barbara Pollastrini?
«Io, come Barbara, vivo questa esperienza con spirito di servizio. Personalmente sono contenta dell'appoggio che ho ricevuto dalle compagne, ma sono contenta che ci siamo rimesse in movimento».

CHIANCIANO Barbara Pollastrini ha appena finito di illustrare il suo programma all'assemblea di DonnEuropa. «Il mio obiettivo - dice - è quello di lavorare a una nuova stagione non per impadronirci del potere così com'è. Qualche donna può arrivarci. Ma non cambierebbe per tutte e non interesserebbe a tutte. Penso che dobbiamo volere di più, essere ambiziose, modificare le logiche del potere, per innovare politiche, valori e agende, per imporre coerenza. Un potere condiviso, trasparente e regolato, uno utile alla partecipazione e che allarghi l'autonomia e la libertà di tutte e di ognuna».
Se verrà eletta come organizzerà il suo lavoro?
«Penso a una direzione collettiva che vive attraverso il pluralismo territoriale, una idea e una pratica da sperimentare per davvero di partito solidale e fe-

deralista che trae la sua autorevolezza da una rete organizzata e diffusa delle democratiche di sinistra. Penso a luoghi di direzione aperti e regolati per noi stesse, ma anche di ascolto di donne non iscritte a cui dare uno spazio di partecipazione, come alle donne del volontariato o alle grandi associazioni di solidarietà».
È stato uno scontro duro quello tra lei e la Serafini?
«Credo che quella tra me e Anna Serafini sia una competizione solidale, anche perché sono consapevoli di un interesse alto, quello del nostro partito, e di una ambizione, quella di una politica delle donne che dia fiducia e speranza agli uomini e alle donne del nostro paese».
In questi giorni lei è stata descritta come un'irriducibile dalemiana che si scontra con una ulivista. È vero?
«In questi giorni si sono rincorse voci,

sentiti dire. È inevitabile quando si compie una parte del nostro percorso e si inaugura, per le donne, uno stile nuovo di scelta che voglio intendere come un arricchimento. Una voce non mi sento di smentire: sono una donna di Milano, del terribile nord. Li ho imparato una grande passione per la politica, per l'unità del paese. Li ho imparato quanto sia comune il nostro destino di donne del nord, del centro, del sud. Ho imparato la politica e la bellezza di essere donne nella politica».
È veramente così faticosa la politica per le donne?
«Quando la notte torniamo a casa sole, affaticate, con ancora da fare cose di lavoro e personali, noi donne a volte pensiamo di non farcela. Poi riusciamo a dirci: domani è un altro giorno, oseremo pensare, sceglieremo di ricominciare, oseremo, tutte insieme, vincere».

